

carsico, che dall'interno, cioè dalla pianura friulana, essa potè essere contesa etnograficamente e politicamente.

Tutti i popoli in marcia verso le pianure dell'alta Italia, rese ubertose dalla vanga e dal vomere romani, giunti alle alture delle Alpi Giulie o del Carso triestino, devono essersi inebbiati alla vista di tanto bene di Dio in terra, sul mare, nel cielo. Dalle sommità del monte Re (Nanos) si vede buon tratto del mare Adriatico, coll'Istria da un lato e la pianura friulana dall'altro. La minaccia di un'invasione eccitò sempre gl'Italijani alla difesa e li costrinse a lottare per respingere gl'invasori per lo meno oltre la prima linea dei monti, onde impedire che depredassero le loro messi. Da ciò derivò in queste regioni un perenne stato di lotta, combattuta dagli uomini sull'esempio offerto dalla natura: al di qua terra piana, verde e fruttifera, irrigata d'acque, con sole caldo e clima benefico — al di là la montagna sassosa, arida, infestata dai venti rigidi di bora. Sotto l'influenza della natura, ecco plasmarsi differentemente anche l'indole degli uomini; i pianigiani crescere miti, alle volte indolenti, spesso imprevedenti — i montanari ruvidi, sempre avidi, talora aggressivi: al campo della civiltà stare a ridosso quello della miseria.

Eppure questo duplice pericolo continuo degli elementi e degli uomini forse è benefico, perchè eccita alla vigilanza e ridesta le energie italiche, talvolta assopite.

\*

Lungo i rappresentanti più maestosi della catena carsica, ossia i monti Capella e Velebit, s'incontrano nuovamente dei veri valichi. Servono questi di passaggio alle folate di bora, ai quadrupedi ed agli uomini singoli, ma più ai primi due che agli ultimi. Non hanno importanza storica.

Notevole è invece l'avvallamento tra il Velebit e il Dinara, perchè da esso hanno origine i tre fiumicelli Zermagna, Cherca e Cettina (anticamente Tedanio, Tizio e